

ESAME

Ancora un intervento sulle modalità dell'esame di maturità. In un decennio circa è già la terza volta. Aveva iniziato il ministro Berlinguer a destrutturare una modalità di operazione che datava, "provvisoriamente", dal 1969. Poi era intervenuta la Moratti procurando un ulteriore scivolamento verso un percorso operativo che doveva ulteriormente facilitare l'esito finale.

Ogni scuola, privata o pubblica che fosse, infatti, avrebbe potuto licenziare i propri studenti. Con grande felicità degli istituti privati che potevano così offrire la lista completa del menù, arrivando sino all'esito finale, naturalmente pagando rette ingentissime, per chi se le poteva permettere logicamente.

Commissioni solo interne che mettevano il marchio finale sulla pratica salvifica di maturare tutti gli iscritti all'esame. Iscritti automatici, iscritti amministrativi, senza bisogno di ammissione finale.

Ora il giudizio di ammissione è stato reintrodotta e le commissioni dovranno essere per metà esterne e per metà interne, così come era nella precedente versione berlingueriana.

Ripartizione dei voti in centesimi, diversa dalla precedente, che in ogni caso rimane.

Rispondenza modificata ed obbligata in relazione positiva di superamento effettivo sia per i debiti sia, pare proprio anche se non è ad ora certo, per la media dei voti, che dovrà essere di sufficienza.

Un esame in parte nuovo, in parte ricostruito, in parte vecchio.

Forse sarebbe stato necessario più coraggio, dicono alcuni, ad esempio reintroducendo le commissioni solo esterne, maggior controllo oggettivo quindi. Forse si sarebbe dovuto, per altri, abolire l'esame stesso, dato che non rappresenterebbe, per questi ultimi, nessuna preparazione a garanzia reale al proseguimento degli studi nelle università, studi che si mostrano veramente difficili per le matricole.

Moltissime di loro, circa sette su dieci non riescono a conseguire la laurea, altre la ottengono con forte ritardo sui tempi normali. Insomma nessuna preparazione sufficientemente utile per proseguire gli studi. Il buonismo delle scuole superiori non trova poi un utilizzo per le richieste delle facoltà universitarie che pretenderebbero di non dovere ritornare a risolvere buchi di preparazione decisamente fuori quota.

Il nuovo esame di maturità dovrebbe apportare maggiore serietà a tutto il percorso di studi. Sarebbe infatti inutile stringere le corde all'atto finale quando il resto dell'impalcatura rimane tale e quale a prima.

Se la nuova maturità dovrà essere veramente applicata e non rimanere un abbellimento superficiale dell'istituzione farà sentire un influsso positivo su tutto quanto l'edificio scolastico. Un maggior rigore nella valutazione finale dovrà spalmarsi anche negli altri momenti del corso di studi.

Un modo come un altro per tentare di rimettere in gioco lo stato dell'acculturazione nelle scuole italiane. Un percorso che dovrebbe tradursi in maggiori capacità di produrre una cultura critica ed efficace. Una strada per giungere all'innalzamento del risultato in formazione e finale.

Un risultato capace di scalare le posizioni di coda che i nostri studenti ora occupano, stando a ricerche europee, e che dovremmo velocemente lasciarci alle spalle.

Anche iniziando dalla fine del percorso degli studi si potrà quindi mettere mano ad una riforma profonda della scuola, almeno per il corso delle superiori, riforma di cui c'è veramente bisogno.

Tiziano Tussi

